

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **MANCINO, DE VITO, BEORCHIA, BOMBARDIERI, BOMPIANI, CODAZZI, COLELLA, D'AMICO, GIUST, GRANELLI, GRAZIOLI, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MANENTE COMUNALE, MARCHETTI, MARTINAZZOLI, PATRIARCA, RICCI, ROMEI, MURMURA, AMADEO, GUSSO, SAPORITO, SCARDACCIONE, SCHIANO, TONUTTI, TOROS, NERI e MEZZAPESA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 DICEMBRE 1980

Disciplina delle attività scolastiche all'estero

ONOREVOLI SENATORI. — Il disegno di legge che è alla vostra attenzione risponde all'esigenza, da più parti avvertita, di disciplinare in maniera nuova ed organica la scolarità dei figli degli emigrati, il testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, di cui al regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, e la legge 3 marzo 1971, n. 153, essendo largamente superati dalla diversa realtà che la emigrazione ha fatto esplodere negli ultimi trent'anni nei paesi occidentali e particolarmente in Europa.

Per rispondere a questa esigenza, l'Associazione nazionale delle famiglie emigrate, di cui è autorevole e prestigiosa presidente la onorevole Maria Federici, e che più avanti sarà indicata, per abbreviare, con la sigla ANFE, ha sviluppato nel suo ultimo convegno nazionale, che si è tenuto a Roma il 14 giugno 1980, il tema della scolarità, le cui conclusioni hanno consentito ai presentatori di proporre l'unito disegno di legge.

L'iniziativa presa dall'ANFE può essere considerata come il punto di coagulo dei

molti dibattiti, convegni, indagini e ricerche, seminari, tavole rotonde promossi da associazioni di emigrati, sindacati, centri di studio e documentazione, Regioni, nonché da organismi soprannazionali, internazionali e da enti ed uffici pubblici dei Paesi che ricevono manodopera straniera.

Ne consegue che gli elementi conoscitivi, individuati come possibile contributo a una nuova legge per la scolarizzazione dei figli degli emigrati, traggono la loro origine dalla copiosa letteratura che da alcuni anni viene elaborata su questo oggetto, dalle informazioni e testimonianze dirette delle stesse famiglie degli emigrati, dalle particolari indagini dell'ANFE condotte in oltre 35 anni di attività, dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e dai documenti del Comitato post-conferenza.

L'EMIGRAZIONE, OGGI.

Nel corso degli anni '70 sono intervenuti molti fattori di origine e di valore diversi che unitamente alla crisi economica interna-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zionale hanno modificato la struttura e la consistenza dell'emigrazione italiana.

Nel capitolo primo del volume: « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979 » del MAE — Direzione generale emigrazione ed affari sociali, la progressiva diminuzione degli espatri e l'aumento dei rimpatri è certificata nel modo seguente: anno 1972, 142.000 espatri; anno 1974, 112.000 espatri; anno 1976, 87.000 espatri; anno 1978, 85.000 espatri; anno 1979, 86.000 espatri.

I rimpatri sono stati 138.000 nel 1972; 116 mila nel 1974; 116.000 nel 1976; 90.000 nel 1978; 88.000 nel 1979.

Se ne deduce che vi è stata una diminuzione costante degli espatri, con chiara tendenza alla fine dell'emigrazione come fenomeno di massa, e un consistente e progressivo numero di rientri, sollecitati da motivi obbiettivi, dalla politica di sfollamento da parte di alcuni Paesi d'immigrazione, ed anche da non sempre cauti incoraggiamenti provenienti dal nostro stesso Paese.

Comunque, le cifre suesposte stanno a confermare il blocco delle due correnti migratorie intorno a 80.000 unità ciascuna all'anno, con saldi attivi ma con piccolo scarto su quelli passivi.

La destinazione è per 2/3 verso l'Europa, ma l'evoluzione mondiale delle economie, la modifica della domanda, la struttura delle forze di lavoro, la ricerca di attività imprenditoriali fuori d'Italia, la determinazione individuale verso libere scelte, potranno, tuttavia, imprimere un diverso corso all'emigrazione nei prossimi anni.

L'emigrazione italiana ha avuto negli ultimi due decenni un grande cambiamento sotto la spinta di eventi e di idee che le hanno conferito una maturità ed una capacità tale da influire in misura determinante anche sugli avvenimenti interni del Paese. È stato così realizzata per la prima volta una saldatura tra l'Italia ed i suoi cittadini residenti fuori dei propri confini.

Appena quarant'anni fa, il Ministero degli affari esteri, in un rapporto del 31 marzo 1949 della Direzione generale dell'emigrazione, si augurava una maggiore espansio-

ne dell'emigrazione, per speciali e dichiarati motivi, tra cui il riequilibrio della bilancia dei pagamenti con l'afflusso delle rimesse, lo svuotamento delle agitazioni e delle lotte sociali, la eliminazione del *surplus* demografico e la contrazione della disoccupazione.

Tra i problemi specifici dell'emigrazione quello della scolarità dei figli dei lavoratori migrati appare al momento attuale come il più acuto e il più grave, anche per le distorte valutazioni che di esso sono state fatte e le incongrue misure predisposte in campo legislativo e tuttora in vigore.

CONSISTENZA DELL'EMIGRAZIONE.

QUANTI E DOVE SONO GLI SCOLARI DI ORIGINE ITALIANA ALL'ESTERO.

Secondo i dati ufficiali la consistenza degli italiani all'estero nel 1979 risulta come segue:

Europa	2.214.521
Asia	26.521
Africa	117.128
America del nord . . .	389.283
America centrale . . .	9.850
America del sud . . .	1.974.313
Oceania	381.317
	<hr/>
TOTALE	5.112.933

Si tratta di emigrati di cittadinanza italiana, e per il momento non si fa alcun cenno agli emigrati di origine italiana, cioè ai milioni di naturalizzati, i quali, tuttavia, in un discorso con finalità culturale non possono non essere oggetto di speciale attenzione, benchè con interventi a parte e diversi da quelli che interessano la scolarità.

Entro la cifra di 5.112.933 sono dunque compresi i figli degli emigrati in età scolare, oggetto di obbligata attenzione da parte dello Stato italiano, proprio sotto lo specifico argomento della scolarità.

È opportuno conoscere in prima istanza quanti sono e dove essi sono, ma le tabelle

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ufficiali di cui disponiamo, presentate dal MAE nel volume citato (pag. 130), riportano dati dell'ISTAT relativi alla struttura per età e per sesso delle collettività all'estero; dati poco utilizzabili per una analisi della situazione dei figli degli emigrati in rappor-

to al problema della loro scolarizzazione. Infatti la Tavola n. 3-a (pag. 130 e seguenti) del volume citato, dal titolo: « Struttura per età e per sesso delle collettività italiane all'estero (1979) », è elaborata secondo il seguente schema:

PAESE	0-6	6-14	15-29	30-49	50-65	TOTALE
-------	-----	------	-------	-------	-------	--------

Appare subito evidente che il raggruppamento 15-29 anni è comprensivo anche dei ragazzi ancora in età della scuola dell'obbligo. Gli anni 15 e 16 sono infatti quasi ovunque anni del periodo: *elementare più scuola media di primo grado*, che costituisce la base della scuola dell'obbligo.

La schematizzazione della Tavola n. 3-a è evidentemente collegata al concetto delle categorie produttive, perciò parte dagli anni 15, ma ciò riguarda l'Italia, che fissa l'età legale per il lavoro a detta scadenza.

Disponiamo inoltre (Sezione VI - Scuola e formazione professionale - volume del MAE citato) della Tavola n. 1 (pag. 310 e seguenti) dal titolo: « Alunni italiani all'estero nei diversi livelli scolastici (1979) ». La Tavola è compilata secondo stime consolari ed altre fonti.

Gli alunni italiani all'estero sono ripartiti in scuole italiane ed in scuole locali, in scuole europee e di altri Stati.

In questa Tavola risulterebbe proiettata, dunque, quella parte di popolazione scola-

stica italiana residente all'estero, divisa tra istituzioni italiane ed istituzioni straniere. Se prendiamo in esame — come abbiamo fatto finora — i dati ufficiali fornitici con la Tavola n. 1, subito ci accorgiamo che non sono in sintonia con la Tavola n. 3-a già considerata.

Per poter giungere ad un buon grado di conoscenza della situazione e rispondere alle domande preliminari: quanti sono?, dove sono gli scolari italiani? l'ANFE ha assunto i dati ufficiali disponibili per i Paesi europei di più alta emigrazione, e ha messo a raffronto le presenze fisiche con le presenze nelle istituzioni scolastiche italiane e locali.

Di conseguenza dalla Tavola n. 3-a abbiamo assunto i dati ufficiali fino a 14 anni ed abbiamo per gli anni 15 e 16 prodotto delle stime attendibili a nostro parere.

In tal modo abbiamo redatto una tabella, così articolata, riguardante i ragazzi residenti in 7 Paesi europei e soggetti alla scuola dell'obbligo:

Paese	0-6 dati uff.	6-14 dati uff.	15-16 stime	Totale
BELGIO	34.695	60.379	14.031	109.105
FRANCIA	60.988	86.650	21.282	168.920
GERMANIA FEDERALE	54.383	78.416	29.324	162.123
GRAN BRETAGNA	16.000	25.000	8.673	49.673
LUSSEMBURGO	1.900	3.800	976	6.676
PAESI BASSI	4.363	5.796	816	10.975
SVIZZERA	48.704	64.843	14.340	127.887
<i>Totale</i>	221.033	324.884	89.442	635.359

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il numero degli scolari della fascia dell'obbligo sono, dunque, nei Paesi europei considerati, 635.000.

I frequentanti sono 497.097 secondo i dati della Tavola 1 citata.

Per rispondere alla domanda: dove sono?, abbiamo prodotto le seguenti Tavole con relative osservazioni, estendendo il campo di osservazione fino a comprendere i giovani universitari e mettendo in rilievo il rapporto: età-scolarità.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Belgio	anni 0-6 = N. 34.695	materne	N. 40	materne	N. 17.097	17.137
	anni 6-14 = N. 60.379	elementari	N. 39	elementari	N. 53.512	53.551
		—	—	secondarie I grado	N. 26.515	26.515
	anni 16-19	—	—	secondarie II grado	N. 2.735	2.735
		—	—	professionali	N. —	—
	anni 20		altre scuole	N. 13.336	università	N. 685
						13.336
						113.959

Belgio.

I bambini da 0-6 anni sono quasi totalmente nelle scuole locali ma nella misura del 50 per cento. Si può ritenere che i non scolarizzati siano in famiglia o non abbiano trovato strutture di scuola materna.

Da 6-14 anni gli alunni sono totalmente nelle scuole locali (elementari-media di primo grado) in numero di 80.027. Siccome le presenze di quella età sono 60.379 è da ritenersi che nel numero di 80.027 siano com-

presi ragazzi di 15 e 16 anni, e forse i ripetenti. Si nota inoltre la caduta della presenza degli alunni dalle elementari alla scuola secondaria di primo grado: quasi il 50 per cento. Nella media di secondo grado, oltre i 16 anni, la presenza degli alunni italiani è estremamente insignificante. Non abbiamo dati per le scuole professionali.

La presenza nelle università di 685 unità non trova proporzionato riscontro rispetto alle oltre 100.000 presenze di figli di italiani in Belgio.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Francia	anni 0-6 = N. 60.988	materne	N. 24	materne	N. 18.216	18.240
	anni 0-14 = N. 86.650	elementari	N. 131	elementari	N. 34.903	35.035
				secondarie I grado	N. 24.159	24.248
				secondarie II grado	N. 14.567	14.673
	anni 16-19		secondarie II grado	N. 106	professionali	N. 10.871
				università	N. 1.847	1.847
						104.914

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Francia.

Per gli anni 0-6 soltanto un terzo dei bambini è nelle scuole locali (18.000 circa su 60.000 circa). Insignificante la presenza in istituti italiani. Nelle scuole locali troviamo, nell'età 6-14 anni, 59.069 alunni contro gli 86.650 dati come presenti nelle statistiche ufficiali. La differenza di oltre 27.000 alunni che non figurano nelle scuole va sottolineata. Tra essi dovrebbero trovarsi anche i ragazzi di 15 e 16 anni ancora tenuti a frequentare, in Francia, la scuola dell'obbligo. Resta avvalorato il sospetto dell'abbandono

no scolastico nel corso della scuola media di primo grado.

Nelle scuole medie di secondo grado troviamo 14.567 alunni nelle scuole locali e 106 in Istituti italiani. Nelle scuole professionali si registrano 10.000 presenze.

Nelle università vi sono 1.847 iscritti.

Le statistiche ci danno una presenza fisica di 147.638 unità soltanto nella fascia 6-14 anni. Nelle istituzioni scolastiche dei vari tipi ne troviamo 104.914.

Lo scarto di 42.724 unità in nessun modo identificabili mette in rilievo la grave deficienza delle informazioni ufficiali.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Germania federale	anni 0-6 = N. 54.383	materne	N. 92	materne	N. 15.010	15.102
	anni 6-14 = N. 78.416	elementari	N. 1.266	elementari	N. 39.983	41.249
		media I grado	N. 967	secondarie I grado	N. 28.986	29.953
	N. 132.799	media II grado	N. 224	secondarie II grado	N. 4.417	4.641
		professionali	N. 150	professionali	N. 9.872	10.022
				università	N. 489	489
				altre scuole	N. 1.807	1.807
					103.263	

Germania federale.

Per la Germania federale si osserva quanto segue:

una bassa presenza nella scuola materna sia per la non disponibilità di scuole di questo tipo, sia per la preferenza delle famiglie a tenere in casa bambini in tenera età: 15.102 frequentanti contro 54.383 presenze;

la popolazione scolastica italiana dai 6-14 anni è di 78.416 unità, ma ne ritroviamo nelle Istituzioni locali 68.969, comprensive anche di coloro che si trovano nei 15 e 16 anni di età e quindi soggetti all'obbligo

scolastico. Si deve tener presente che la struttura della scuola dell'obbligo in Germania federale può giungere fino a 9 anni. Inizia a 6 anni e si conclude alla fine del 15° anno di età; dopo di ciò c'è l'obbligo della frequenza della scuola professionale;

allarmante appare, dai dati disponibili, la caduta della presenza di ragazzi italiani dopo la scuola media di primo grado. Di 28.986 troviamo nella scuola media di secondo grado soltanto 4.417 unità. Non si conosce la sorte di coloro che non completano il corso scolastico; essi non sono in età legale di lavoro e non sono nelle professionali.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Gran Bretagna	anni 0-6 = N. 16.000	materne	N. 350	materne	N. 10.000	10.350
	anni 6-14 = N. 25.000	elementari	N. —	elementari	N. 15.100	15.100
	N. 41.000	media I grado	N. —	media I grado	N. 15.600	15.600
		media II grado	N. —	media II grado	N. 2.500	2.500
		professionali	N. —	professionali	N. —	—
					università	N. 500
						44.050
Lussemburgo	anni 0-6 = N. 1.900	materne	N. —	materne	N. 817	817
	anni 6-14 = N. 3.800	elementari	N. —	elementari	N. 2.750	2.750
	N. 5.700	media I grado	N. —	media I grado	N. 820	820
		media II grado	N. —	media II grado	N. 326	326
		professionali	N. —	professionali	N. 1.110	1.110
					università	N. —
						5.823

Gran Bretagna.

La Gran Bretagna presenta problemi meno rilevanti rispetto ad altri Paesi europei.

Dai dati statistici tuttavia si rileva la bassa presenza nella scuola media di secondo grado. Occorrerebbe conoscere anche la consistenza delle presenze nelle istituzioni

professionali. Con ciò si potrebbe concludere che la coincidenza tra presenza fisica e frequenza scolastica è in Gran Bretagna normale.

Lussemburgo.

Non vi sono apparenti difficoltà.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Paesi Bassi	anni 0-6 = N. 4.363	materne	N. —	materne	N. 548	548
	anni 6-14 = N. 5.796	elementari	N. —	elementari	N. 2.149	2.149
	N. 10.159	media I grado	N. —	secondarie I grado	N. 17	17
		media II grado	N. —	secondarie II grado	N. 16	16
					professionali	N. —
						—
						2.730

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Paesi Bassi.

Le cifre modeste, date le dimensioni delle piccole collettività italiane, mettono tut-

tavia in luce che dei 10.000 circa bambini da 0 a 14 anni sono scolarizzati soltanto 2.166. Non esiste nessuna istituzione italiana.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Svizzera	anni 0-6 = N. 48.704	materne	N. 3.264	materne	N. 20.000	23.264
	anni 6-14 = N. 64.843	elementari	N. 1.558	elementari	N. 45.000	46.558
	N. 113.547	secondarie I grado	N. 677	secondarie I grado	N. 35.000	35.677
		secondarie II grado	N. 359	secondarie II grado	N. 3.000	3.359
		professionali	N. 7.000	professionali	N. 6.000	13.000
				università	N. 500	500
					122.358	

(1) Il dato eccedente n. 24.000 su 64.813 nell'arco 6-14 anni starebbe ad indicare le presenze di ragazzi di età 15-16 anni non comprese nella statistica ufficiale, ma di fatto presente nelle scuole.

Svizzera.

Nella Svizzera si riconfermano e si riproducono tutte le anomalie riscontrate in altri Paesi europei.

La caduta delle frequenze dalla scuola media di primo grado rispetto a quella di secondo grado (da 35.000 a tremila) sta ad indicare il problema centrale della popolazione scolastica italiana in Svizzera.

EUROPA: Presenze nei vari livelli scolastici.

Paesi	Numero frequentanti
BELGIO	113.959
FRANCIA	104.914
GERMANIA	103.263
GRAN BRETAGNA	44.050
LUSSEMBURGO	5.823
PAESI BASSI	2.730
SVIZZERA	122.358
<i>Totale</i>	<u>497.097</u>

A questo punto occorre fare un rilievo. Il dato anagrafico dei sette Paesi considerati ci dà complessivamente per la fascia dell'obbligo da zero a 16 anni 635.359 unità.

Risultano scolarizzate nei diversi livelli 497.097 unità.

Considerati che sono « presenti » ma non scolarizzati circa 60.000 bambini da zero a sei anni, avremo sempre una differenza tra « presenti » e « scolarizzati » di 83.262 unità, di cui non si conosce la situazione, ma che probabilmente sono evasori scolastici o prestano lavoro nero.

PAESI TRANSOCEANICI

Per quanto riguarda i Paesi transoceanici la credibilità dei dati ufficiali si fa ulteriormente precaria.

Dalle tabelle dell'ANFE che mettono a raffronto i dati ufficiali disponibili risultano discrepanze difficilmente sanabili e assai fuorvianti per ogni fondato ragionamento.

Basta vedere che nel Canada contro 30.000 maschi e femmine presenti da 6 a 14 anni

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stanno i frequentanti in scuole locali in numero di 176.700.

È da vedersi se questa cifra è comprensiva di naturalizzati, ma in questo caso resta invalidata la Tavola n. 1 che porta il titolo seguente: « Alunni italiani all'estero nei diversi livelli scolastici (1979) ».

Data l'estrema incertezza dei dati, e tenuto presente che il processo di naturalizzazione renderà sempre più esiguo il numero degli alunni italiani, abbiamo proceduto, come per l'Europa, a raffrontare i dati « presenza anagrafica » con quelli « presenza nei vari livelli scolastici » dei Paesi extra-europei, utilizzando i dati ufficiali contenuti nel volume: « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero (1979) » — Ministero degli affari esteri — Direzione generale emigrazione e affari sociali.

Presenti In scuole

CANADA	58.000	283.500
STATI UNITI	73.000	110.000
ARGENTINA	155.355	60.238
BRASILE	24.352	27.489
VENEZUELA	150.000	60.000
AUSTRALIA	29.748	37.050
<i>Totale</i>	490.455	578.277

L'eccedenza degli scolarizzati sui presenti e l'apparente incongruità dei dati, avrebbe bisogno di particolari sondaggi.

AMERICA DEL NORD

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane	In scuole locali	Totali generali
Canada	anni 0-6 = N. 28.200	—	materne N. 55.000	55.000
	anni 6-14 = N. 30.200	—	elementari N. 110.300	110.300
	N. 58.400		secondarie I grado N. 66.400	66.400
	anni 15-29 = N. 40.900		secondarie II grado N. 38.000	38.000
			università N. 13.800	13.800
				283.500

Canada

Nel Canada la popolazione italiana tocca le 200.000 unità, ma se consideriamo i naturalizzati e gli oriundi arriviamo a un milione di presenze.

Dei 200.000 italiani di passaporto circa 140.000 risiedono a Toronto. L'eccedenza dei dati riguardanti la scolarità su quelli della presenza anagrafica induce a supporre che si siano presi in considerazione anche gli oriundi.

Anche in Canada il problema della scolarità dei bambini stranieri non ha trovato soluzioni, se non quella per tanti versi distorta della creazione di scuole cosiddette vocazionali, che raccolgono ragazzi che in-

contrano difficoltà linguistiche iniziali. Se i ragazzi vi permangono a lungo, ne escono con scarsissime conoscenze tecniche e quindi nell'impossibilità di introdursi in modo proficuo nelle attività lavorative.

Il Canada ha preso coscienza del gravoso problema e il Ministro dell'educazione dell'Ontario ha elaborato l'*Heritage languages program* e se ne è assunto l'onere. A Toronto e nel resto dell'Ontario ne hanno beneficiato oltre 30.000 ragazzi.

Meno favorite parrebbero in Canada iniziative per un pluriculturalismo in sede scolastica che abbia riferimento ai diversi Paesi di origine.

Qualche anno fa (1976) il Ministro della pubblica istruzione emanò un documento:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Multiculturalism in action, con il quale veniva riconosciuto il diritto dell'alunno di essere informato circa l'origine e le tradi-

zioni della comunità etnica di appartenenza, ma non pare che abbia avuto favorevole sviluppo.

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane	In scuole locali	Totali generali	
Stati Uniti	anni 0-6 = N. 36.500	—	materne N. 15.000	15.000	
	anni 6-14 = N. 36.500		elementari N. 29.000	} 47.000	29.000
	N. 73.000		secondarie I grado N. 18.000		18.000
			secondarie II grado N. 18.000		18.000
			professionali N. 18.000		18.000
			università N. 12.000		12.000
					110.000

Stati Uniti

Anche negli Stati Uniti e nella stessa città di New York, soprattutto nelle aree di Brooklin e di Queens, si possono incontrare bambini che non parlano correttamente l'inglese e non parlano neppure l'italiano. L'insuccesso linguistico che è anche insuccesso scolastico costituisce come in Europa un *handicap* per cui anche negli Stati Uniti si formano classi di ritardati. È bene ricordare però che già nel 1967 si ebbe il *Bilingual Education act - Title VII of the elementary and Secondary education* per l'istruzione di scuole bilingui allo scopo di far superare l'ostacolo del disadattamento scolastico. Non sembra però che di fatto si sia da allora superato il livello di un esperimento provvisorio.

Gli aspetti originali attuali da considerare riguardano non tanto i bambini da scolarizzare, essendo il processo di scolarizzazione nelle scuole locali da lungo tempo in atto, quanto il modo di essere presente presso i giovani dai quali vengono non dubbi segnali di interesse verso la loro etnia culturale.

Il quadro entro il quale andrebbe considerato il modello di una presenza culturale italiana negli Stati Uniti riguarderebbe un gruppo etnico valutabile nell'ordine di qual-

che milione, entro il quale coloro che hanno conservato la cittadinanza italiana sarebbero circa 500.000. Il peso demografico e specialmente civico, professionale e manageriale degli italo-americani è tale da poter suggerire molte idee per una vera politica culturale. Il problema non attiene però alla « scolarità ».

Più che da un'azione promozionale dello Stato italiano, peraltro inesistente, qualche segno ci perviene da una richiesta spontanea di cultura italiana: negli istituti universitari i frequentanti i corsi di lingua italiana registrano significative presenze.

In occasione del convegno di studi in Nord America del dicembre 1977, la questione emerse e proprio dalle parole dell'allora sottosegretario per l'emigrazione, onorevole Foschi, venne il riconoscimento della necessità di alimentare sul piano culturale la nostra collettività, col favore di una politica di apertura ai gruppi etnici che attualmente pare avviata nel Nord America.

In particolare l'onorevole Foschi sottolineò i seguenti concetti: « Quando, infatti, parliamo di necessità da parte del nostro Governo di alimentare sul piano culturale le nostre collettività all'estero, di concentrarsi sui problemi di seconda generazione e di stratificazione professionale, di molti-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

plicare le sedi di partecipazione e di coinvolgimento nella gestione sociale, di spostare l'attenzione sulle società di arrivo per individuare gli spazi di possibile inserimento e protagonismo, noi partiamo dalla consapevolezza che la matrice socio-culturale delle nostre comunità all'estero possiede un alto tasso di creatività che ha permesso ai nostri migranti di consolidare la propria posizione all'interno delle società di arrivo

e che permette oggi di individuare la soddisfazione di bisogni ed aspirazioni di natura qualitativamente ancora superiori.

« La capacità creativa, che rappresenta il presupposto della politica del multiculturalismo, è per noi italiani una certezza già sperimentata e di cui i livelli di inserimento, ottenuti dagli italiani e dagli italo-americani in questi due Paesi, costituiscono l'esempio più probante ».

AMERICA DEL SUD: Venezuela - Argentina - Brasile

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane	In scuole locali	Totali generali	
Venezuela	anni 0-6 = N. 24.363	materne N. 1.145	materne N. 6.651	7.796	
	anni 6-14 = N. 24.702	elementari N. 3.055	elementari N. 12.543	15.598	
	N. 49.065	secondarie I grado N. 395	secondarie I grado N. 5.602	18.145	5.997
		secondarie II grado N. 305	secondarie II grado N. 2.173		2.478
			università N. 1.880		1.880
Come per gli altri Stati del Sud America i dati sono esigui e poco significativi.				33.749	
Argentina	anni 0-6 = N. 59.409	materne N. 353	materne N. 5.196	5.549	
	anni 6-14 = N. 95.946	elementari N. 1.044	elementari N. 22.527	23.571	
	N. 155.355	secondarie I grado N. 225	secondarie I grado N. 18.473	41.000	18.698
		secondarie II grado N. 128	secondarie II grado N. 9.133		9.261
		professionali N. —	professionali N. 350		350
		università N. 2.809	2.809		
Il rapporto tra presenze fisiche e presenze nelle scuole è assolutamente indicativo di insufficiente operazione di raccolta di dati.				60.238	
Brasile	anni 0-6 = N. 7.017	materne N. —	materne N. 3.020	3.020	
	anni 6-14 = N. 17.335	elementari N. 164	elementari N. 10.032	10.196	
	N. 24.352	secondarie I grado N. 88	secondarie I grado N. 7.069	17.101	7.157
		secondarie II grado N. 44	secondarie II grado N. 4.072		4.116
		università N. 3.000	3.000		
				97.489	

America del Sud

Nell'America del Sud la presenza degli italiani sarebbe di circa 2 milioni. Nella collettività si registrerebbe un elevato grado di

invecchiamento, nel complesso degli Stati il 50 per cento degli italiani ha superato i cinquant'anni.

Per i Paesi trasoceanici nessun discorso riesce a cogliere un punto vitale della que-

stione, se non facciamo entrare nel quadro degli interessi culturali che vogliamo trattare la popolazione di origine italiana che in media per l'America del Sud rappresenta oltre il 40 per cento della popolazione.

Argentina.

In Argentina la lingua italiana è stata obbligatoria nelle scuole secondarie, fin quando, in forza di un decreto ministeriale che ne sopprime l'obbligatorietà, fu posta in opzione con l'insegnamento del francese. Il risultato fu il seguente: per ogni alunno iscritto all'insegnamento dell'italiano ne ebbero venti iscritti a quello del francese. La situazione si è andata ulteriormente deteriorando e già nel 1947 negli istituti secondari argentini gli iscritti alla lingua inglese erano circa 70.000, al corso di lingua francese circa 60.000 e a quello di lingua italiana solo 3.193.

Nell'ordinamento argentino i diversi tipi di scuola secondaria hanno nei primi tre anni, che costituiscono il « ciclo basico », identici programmi di studio e per quanto riguarda la lingua straniera l'opzione è ammessa solo tra l'inglese ed il francese.

L'italiano vi compare solo al quarto ed al quinto anno, ma i ragazzi che hanno intrapreso lo studio per altre lingue generalmente lo continuano, così l'italiano resta escluso.

La presenza in particolare della « Dante Alighieri » mantiene un certo interesse dei figli degli italiani per la nostra lingua, ma è evidente che la questione è tutta da affrontare e con fondati motivi di urgenza data la cospicua presenza della collettività italiana in Argentina, e la sua rappresentatività.

È opportuno ricordare che nel 1961 si giunse ad un accordo culturale che prevedeva la nomina di commissioni miste per regolamentare l'insegnamento dell'italiano nelle scuole pubbliche argentine, ma la situazione a tutt'oggi è rimasta invariata sebbene dei 2 milioni di italiani nell'America del Sud la sola Argentina se ne attribuisce 1.324.600.

Non solo per l'Argentina, ma per tutti i Paesi transoceanici il concetto di scolariz-

zazione è necessariamente riduttivo rispetto a quello di « presenza culturale per la quale occorrono soluzioni nuove sia per i giovani italiani, sia per i giovani di origine italiana ».

In occasione del convegno dell'America latina, promosso dal Ministero degli affari esteri, l'ANFE pubblicò nel gennaio 1979 un libro bianco sulle attività culturali di quel continente, nel quale furono elencate talune proposte, che potrebbero utilmente essere tenute presenti al momento in cui si arrivasse a considerare i legami culturali da considerare all'estero, considerando che in Argentina i ragazzi oriundi italiani sono oltre 1 milione mentre quelli che hanno conservato la nazionalità di origine sono circa 200.000.

Le proposte dell'ANFE sono le seguenti:

1) definire la natura e la portata di « messaggi culturali » da privilegiare nei confronti di altre forme statiche o di dubbio risultato finale; diffondere stampa e libri, capaci di sollecitare gli interessi culturali e mantenere collegamenti costanti con l'Italia; sviluppare iniziative locali per i giovani per la conoscenza del nostro patrimonio letterario, artistico e scientifico; evitare l'invio di libri senza operare prima scelte capaci di dar vita a vere e proprie biblioteche circolanti e a prestito;

2) fare una legge *ad hoc* per gli interessi specifici dei giovani che vivono nell'America e per la formazione culturale ad essi dovuta, evitando di far funzionare ancora la legge n. 153 del 1971;

3) trasformare le istituzioni scolastiche esistenti in scuole bilingue, così da rendere omogenea la preparazione degli scolari ed appetibile una scuola italiana che si confronta con quella locale;

4) istituire, almeno in Argentina, un istituto magistrale di perfezionamento per poter disporre di insegnanti per i corsi, opportunamente riconsiderati;

5) aumentare il numero delle borse di studio per corsi di perfezionamento, elevando anche la somma ora in bilancio (200 milioni per 85 borse);

6) istituire un fondo per visite guidate in Italia, su programmi speciali per i ragazzi della scuola media superiore;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

7) proporre la modifica dello statuto dell'Istituto italo-latino americano perchè i naturalizzati vengano ammessi ad usufruire delle borse di studio come i giovani indigeni;

8) rivedere l'accordo culturale italo-argentino per il riconoscimento dei titoli universitari ed aprire analogo discorso con gli altri Paesi latino-americani;

9) riprendere la questione della funzione degli istituti di cultura, dei lettori universitari, della « Dante Alighieri », per impegnarli su due fronti: interesse per le collettività italiane, diffusione della cultura italiana tra gli stranieri;

10) aprire contatti con le librerie locali per l'esposizione dei libri e con gli editori italiani perchè non restino assenti per mancanza di una rete per la distribuzione;

11) mettere allo studio il problema culturale degli oriundi e non penalizzarli con l'esclusione da ogni contatto valido con l'Italia e da ogni iniziativa rivolta ai giovani di nazionalità italiana;

12) sviluppare e potenziare, nell'ambito dei problemi della stampa e delle comunicazioni, l'uso della radio e della televisione anche tramite l'impegno della RAI, in particolare modo le trasmissioni radio per cittadini italiani all'estero e lo scambio di programmi opportunamente scelti per il mercato del Sud America;

13) prendere in considerazione opportune iniziative rivolte ai cultori della lingua e della cultura italiane, cioè agli « italinisti ».

Paese	Maschi e femmine presenti	In scuole italiane		In scuole locali		Totali generali
Australia	anni 0-6 = N. 12.153	materne	N. 55	materne	N. 784	839
	anni 6-14 = N. 17.595	elementari	N. —	elementari	N. 20.593	20.593
	N. 29.748	secondarie I grado	N. —	secondarie I grado	N. 9.856	9.856
				secondarie II grado	N. 1.700	1.700
				professionali	N. 1.076	1.076
				università	N. 2.996	2.996
						37.060

Australia

La collettività italiana in Australia consta di circa 300.000 unità.

L'Australia non può dirsi che sia tra quei Paesi dove l'attenzione dei Governi italiani si sia concentrata in misura accettabile, si può dire anzi il contrario, benchè i problemi degli emigrati italiani vi si presentassero più acuti e perfino più drammatici che altrove, nei passati decenni.

L'inserimento dei bambini italiani nelle strutture scolastiche locali è avvenuto certamente con le medesime difficoltà che altrove, ciò non ha fatto notizia, aiuti non ve-

ne sono stati e soltanto da un decennio l'Australia è stata raggiunta dall'attenzione governativa, sindacale, associazionistica e di patronato.

L'ANFE vi è però presente dal 1947. L'esperienza migratoria italiana è tuttavia da considerarsi soddisfacente e in fase di maggiore apertura da parte del Governo centrale e dei Governi dei vari Stati.

Un'attenzione particolare e un'intensificazione dei rapporti culturali devono essere presi in consapevole conoscenza dei bisogni soprattutto di collegamento affettivo che quella nostra collettività non cessa di richiedere.

* * *

Si può concludere a questo punto che i figli degli italiani all'estero in età scolare sono 635.000 circa in Europa e circa 500.000 in America del Nord, in America del Sud e in Australia. Totale: n. 1.135.000.

Per quanto il sapere quanti sono e dove sono i figli degli emigrati costituisce un elemento di base indispensabile, siamo in effetti ancora lontani dalla giusta interpretazione del fenomeno di una scolarità che si sviluppa e si attua fuori dell'ordinamento italiano, ed i cui beneficiari sono soggetti a sistemi e metodi stabiliti dalle istituzioni scolastiche dei Paesi in cui risiedono.

Una presa di coscienza totale esigerebbe la conoscenza di un terzo elemento: chi sono, in rapporto alla loro condizione scolare, gli alunni a cui ci interessiamo.

Diversa è in fatto la posizione di coloro che sono nati all'estero da genitori da tempo emigrati; di coloro che sono giunti dall'Italia nell'età richiesta per iniziare l'iter scolastico nella scuola dell'obbligo; di coloro che provengono da scuole italiane dove avevano frequentato i primi anni della scuola dell'obbligo; di coloro che sono giunti al limite o addirittura fuori della scuola dell'obbligo; di coloro che appartengono a famiglie provvisoriamente insediate all'estero al seguito di imprese di lavoro.

Ciascun raggruppamento presenta speciali difficoltà di inserimento scolastico ed ambientale, di forte incidenza sul rendimento, in primo luogo a causa della non conoscenza della lingua locale, e di ciò deve tener conto, almeno nei limiti che gli sono consentiti, chi voglia concorrere alla soluzione del problema della scolarità all'estero.

V'è inoltre la questione degli scolari di origine italiana, o di genitori di origine italiana per i quali le argomentazioni debbono essere diverse, ma dai quali proviene una domanda di conoscenza della lingua e della cultura italiana, che in una concezione ampia e moderna del processo educativo merita una speciale considerazione.

Il numero di scolari e di giovani di cui si è fatto ora cenno non è facilmente precisabile ma è sicuramente nell'ordine di qualche milione.

Abbiamo rilevato dai dati ufficiali che la quasi totalità dei figli degli emigrati sono nelle scuole straniere, sia per la decisione del Governo italiano di non istituire scuole regolari nazionali all'estero, sia per la non accettazione da parte di taluni Stati della presenza di istituzioni scolastiche di altre nazionalità, sia per la scelta e la decisione delle famiglie, specialmente quando si tratta di emigrazione permanente definitiva, di far seguire ai propri figli gli studi nelle scuole locali.

Da questa situazione obiettiva e ormai stabilizzata nasce l'esigenza da parte dello Stato italiano di elaborare un'azione programmatica imperniata su due poli:

assicurare l'apprendimento e la conservazione della lingua italiana nonchè la conoscenza del patrimonio culturale del Paese di origine;

ottenere che il processo di integrazione nelle scuole straniere e di socializzazione scolastica e professionale si sviluppi in condizione di parità con gli scolari autoctoni e nel rispetto di quanto acquisito dagli indirizzi della moderna psicopedagogia.

Il non aver tenuto in giusta considerazione il consolidarsi sempre più evidente e sempre più denunciato da vari settori dell'opinione pubblica, documentato da esperti e da studiosi, di elementi di disfavore nel processo educativo programmato per scolari stranieri ha prodotto guasti che sono oggi evidenti in molti giovani di quella che viene chiamata la seconda generazione, costituita da figli di lavoratori emigrati, giunti all'età lavorativa. Le particolari difficoltà in cui essi versano sono da ascrivere principalmente alla mancata soluzione dei problemi scolastici e professionali che essi stessi necessariamente ponevano. È stato rilevato dagli stessi Paesi ospitanti che molti giovani della seconda generazione non posseggono

il certificato di compimento della scuola dell'obbligo e perfino della primaria, non posseggono in misura valida la lingua locale e di conseguenza trovano ostacoli non solo per l'occupazione, ma anche per l'ammissione ai corsi professionali.

La grande varietà di situazioni, la patente gravità delle conseguenze di una omissione troppo a lungo protratta da parte italiana richiedono interventi legislativi per un'azione articolata, per una programmazione elastica, per l'accoglimento di nuovi indirizzi pedagogici. La complessità del problema postula soluzioni multiple da sviluppare nel rispetto dei sistemi scolastici locali, nel clima di fruttuose intese con le autorità straniere competenti al fine di giungere alla migliore scolarizzazione possibile del bambino e del ragazzo emigrati.

È stato osservato che una legge non può entrare nello specifico dell'organizzazione didattica e curricolare della scuola, ma è stato ammesso che essa può definire il quadro in cui tale organizzazione è possibile, ed è stato affermato che può a ciò rispondere una legge quadro o quanto meno una legge-programma, che sia profondamente innovatrice e superi anche l'attuale vuoto legislativo.

BREVI SPUNTI INFORMATIVI

Germania

Il sistema scolastico tedesco è congegnato in modo da risultare per gli alunni stranieri figli di emigrati di difficile impatto ove non siano predisposti per essi adeguati aiuti, che quasi mai possono venire dalle famiglie. Fortemente selezionatrice la scuola tedesca dopo quattro anni di elementari lascia passare i migliori al ginnasio, gli altri proseguono fino al nono anno che si chiude con il rilascio del compiuto periodo dell'obbligo (*Hauptschule*), altri invece dopo una fase di orientamento passano al ginnasio che comprende anche gli anni del liceo.

I tedeschi in realtà nei vari *Länder* incoraggiano esperimenti per colmare le grosse

difficoltà scolastiche dei figli dei lavoratori immigrati, ciò non attenua tuttavia la constatazione che il sistema è tutt'altro che favorevole agli alunni stranieri e che nell'interno stesso della scuola si possono formare dei ghetti e dei gruppi di emarginati. A livello politico il *Bund* ha da tempo suggerito iniziative per migliorare il sistema scolastico da adottarsi nelle classi ove siano presenti i figli di emigrati.

Sono previsti corsi pre e post-scolari, per evitare l'uscita dalla scuola in età di lavoro senza un buon possesso della lingua tedesca.

È soprattutto da tener presente il *memorandum* del ministro Kühn, responsabile a livello federale della politica degli stranieri. Nel documento, tra l'altro, si assicura che saranno intensificate le misure che favoriscano l'integrazione dei figli dei lavoratori stranieri a cominciare dal settore prescolastico fino al completamento della formazione professionale, la soppressione delle classi speciali, il diritto dei giovani di accedere senza ostacoli ai posti di qualificazione e di lavoro.

È bene tener presente che la popolazione scolastica straniera comporta per la Germania responsabilità di notevole peso. Già agli inizi degli anni '80 essa sarà la metà di tutta la popolazione scolastica della Germania federale.

Secondo recenti informazioni nella Germania federale i ragazzi italiani, che completano la scuola dell'obbligo, sono il 93 per cento. Si registra cioè un aumento rispetto al passato, quando le diserzioni scolastiche erano preoccupanti.

Circa il proseguimento degli studi nelle scuole secondarie è stato affermato che il 20 per cento dei ragazzi le frequentano; sarebbe anche questo un dato positivo, però da verificare.

Malgrado ciò gli stessi studiosi e ricercatori tedeschi mettono in luce che l'entrata nella vita professionale dei giovani stranieri è ostacolata dalla mancanza di qualificazione, dal *deficit* linguistico e dal deficiente numero di posti per frequentare l'apprendistato.

Di conseguenza la disoccupazione di giovani di meno di venti anni è di oltre il

12 per cento. Benchè non vi siano statistiche a livello generale, da tutti i *Länder* si deplora il fenomeno così rilevato di recente ad Hannover: « La partecipazione dei giovani alla possibilità d'una formazione professionale è minima, addirittura insignificante ».

Svizzera

L'istruzione dei figli dei lavoratori immigrati è certamente per la Svizzera un problema gravoso e particolarmente significativo. È stato affermato che negli anni '80, dei giovani che avranno compiuto la scuola dell'obbligo uno su tre sarà straniero.

La scuola svizzera è fortemente selettiva per cui tra gli stranieri si registrano ritardi e ripetenze assai forti specialmente nella zona tedesca, il che tra l'altro conduce al non conseguimento di un diploma professionale e alla non palese ma sicura formazione di una generazione di manovali e di un proletariato senza prospettive di promozione sociale.

Per quanto riguarda in particolare gli italiani, da anni è in piedi una pubblicistica sulle condizioni tutt'altro che buone in cui si trova lo scolaro italiano nelle scuole svizzere e sulle conseguenze di varia natura che ne derivano.

Allo scopo di fornire notizie più precise desumiamo dalla pubblicazione: « Dossier Europa, emigrazione del 2 febbraio 1980 » dei CSER (Centri studi emigrazioni riuniti) i passi seguenti.

Nella scuola primaria si trovano il 55 per cento degli allievi svizzeri e il 62 per cento degli allievi italiani. Quindi gli italiani sono più numerosi nelle prime classi di scolarizzazione. Il 4 per cento della popolazione scolastica svizzera frequenta scuole speciali (*Sonderklasse, Hilfsklasse, ecc.*). Per gli italiani si ha il 7,5 per cento, quasi il doppio. Il 41 per cento degli svizzeri nella scuola secondaria frequenta tipi di scuola che consentono solo una formazione elementare. Per gli italiani abbiamo il 60 per cento.

Si può dire, quindi, che a livello svizzero i ragazzi italiani, proporzionalmente, non

sono più numerosi dei coetanei svizzeri. Sono però maggiormente rappresentati nella scuola primaria; si sa che la popolazione svizzera nel suo insieme presenta un grado superiore d'invecchiamento, dovuto anche ad una forte denatalità. Inoltre i ragazzi italiani sono proporzionalmente molto più numerosi in tipi di scuola con scarse possibilità di formazione (scuole speciali, scuole con sbocco professionale limitato).

Già al punto di partenza (1970) gli alunni svizzeri si concentrano nei tipi di scuola che consentono un'attività impiegatizia o l'accesso all'università. La maggioranza degli italiani, invece, è inserita in scuole che praticamente precludono l'accesso a studi superiori. Lo sbocco professionale è la manovalanza generica o, per i più fortunati, l'apprendistato.

Particolari interessanti possono essere rilevati dal documento: « Le difficoltà dei figli dei lavoratori italiani nella scuola svizzera », pubblicato nel volume edito dall'ANFE: « Un contributo all'unità europea: l'istruzione di base come elemento unificatore ».

Le trattative per la scolarità dei figli degli emigrati sono periodicamente condotte da una commissione mista italo-svizzera, allo scopo di ottenere l'introduzione della lingua italiana negli orari scolastici normali, ed il superamento di taluni metodi come quelli che prevedono classi speciali ed esami mediante testi per la misurazione del quoziente intellettivo.

Francia

Anche per la Francia il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori stranieri è di rilevante gravità.

La popolazione straniera presente è di 4 milioni con due grossi gruppi: maghrebis e portoghesi.

Gli italiani figurano al penultimo posto, e sono in leggero costante regresso sia perchè trattasi di emigrazione di vecchia data, sia perchè l'emigrazione più fresca si è diretta prevalentemente nella Germania federale.

La nostra collettività presenta carattere di stabilità con alto grado di integrazione.

I lavoratori italiani dipendenti, operai e manovali, sono pari al 34 per cento del totale degli stranieri, e gli specializzati il 22,9 per cento.

Il forte contingente di popolazione scolastica straniera è in aumento mentre quella francese segue una significativa diminuzione.

La Francia conduce studi e cura iniziative di largo respiro per dare risposte adeguate al fenomeno degli scolari immigrati nel quadro di nuove sperimentazioni pedagogiche, a opera specialmente del Centro nazionale di documentazione pedagogica (Ministero dell'educazione) e del Centro di formazione e di informazione per la scolarizzazione dei fanciulli migranti di Lione.

Belgio

L'emigrazione italiana che, iniziata con forte ritmo nel secondo dopoguerra, trovò inizialmente e prevalentemente impiego nelle miniere, ha nel corso di un trentennio raggiunto un notevole miglioramento sociale.

Attualmente sono presenti nel settore minierario poche centinaia di lavoratori italiani, mentre nel settore impiegatizio, in quello del lavoro autonomo e nelle libere professioni abbiamo un costante incremento di presenze.

Gli scolari italiani risultano integrati nelle scuole locali, non però in modo da consentire il recupero e la presenza attiva della cultura e della lingua di origine.

La doppia lingua ufficiale (francese e fiammingo) ostacola la presenza di quella italiana e la direttiva della CEE è particolarmente disattesa.

Gran Bretagna

La comunità italiana risulta autosufficiente e bene integrata nella Gran Bretagna, in maggior parte addetta al settore terziario od alla gestione di aziende familiari. I problemi della seconda generazione risultano attenuati. Non vi sono discriminazioni ed ai giovani vien chiesta una buona accultura-

zione linguistica mentre viene loro riconosciuto il diritto del mantenimento della propria etnicità.

È generalmente diffuso il principio che ai figli degli emigrati in età scolare si devono particolari cure in rapporto agli speciali bisogni che presentano sul piano culturale e pedagogico.

Paesi transoceanici

Nei Paesi transoceanici, dove l'emigrazione è di vecchia data, dove le naturalizzazioni sono la logica conseguenza di una permanenza stabile e radicata, i problemi di fondo della scolarità sono abbastanza simili a quelli riscontrati in Europa. Diverso deve essere il modo di affrontarli, diverso il porsi dell'Italia dinanzi alla seconda e alla terza generazione di emigrati, diversi i mezzi per ricreare un rapporto culturale che il perdurare di un abbandono press'a poco secolare ha reso quasi inesistente.

Per i Paesi transoceanici emerge una situazione che merita una speciale attenzione. La presenza degli italiani di passaporto è assai inferiore, e tende a diminuire, rispetto alla presenza di milioni di italiani naturalizzati che tuttavia conservano con il Paese d'origine legami affettivi, rapporti di interessi economici e culturali e mostrano partecipazione agli eventi della vita italiana.

Si ripresenta in modo diverso ma di non poca importanza anche il problema della lingua e della cultura italiana, come diritto alla conservazione della propria identità pur in regime di integrazione totale.

LA LEGISLAZIONE VIGENTE

L'urgenza di giungere ad una nuova legge sulla scolarità dei figli degli emigrati viene dalla constatazione della carenza totale della legislazione vigente.

Trattasi di due provvedimenti:

1) il regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740: « Testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero »;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2) la legge 3 marzo 1971, n. 153, sulle iniziative scolastiche di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti.

La legge 12 febbraio 1940, n. 740, si compone di quattro titoli e di 36 articoli.

Il titolo I riguarda le disposizioni generali e nell'articolo 2 si afferma che l'azione dello Stato nei riguardi delle scuole all'estero « si conforma ai principi, ai fini e ai metodi solennemente dichiarati dalla Carta della scuola ».

Nel titolo II si determinano l'ordinamento ed il funzionamento delle scuole e delle altre istituzioni educative e culturali, e nell'articolo 5 si afferma che « le regie scuole italiane all'estero sono conformate per il loro ordinamento, salvo varianti rese necessarie da particolari esigenze locali, alle corrispondenti scuole del regno; ed ai titoli di studio che vi si conseguono è riconosciuto valore legale dallo Stato italiano ».

Nel titolo III viene considerato il trattamento e la disciplina del personale.

Nel titolo IV sono comprese le norme transitorie e finali di carattere amministrativo riguardanti gli insegnanti.

La legge n. 740 del 1940 è totalmente superata per le sue origini, i suoi contenuti, le sue finalità. La sua sopravvivenza nel contesto storico attuale è più che anacronistica. Deve essere annullata, essendo venuta a cessare la funzione delle scuole italiane all'estero. Le poche e sporadiche eccezioni che sopravvivono possono essere comprese in altri provvedimenti oppure conservate come gruppo a parte nella nuova legge sulla scolarità dei figli degli emigrati.

La legge 3 marzo 1971, n. 153, si compone di tredici articoli.

Con l'articolo 1 si afferma che « ad integrazione di quanto previsto dal testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, approvato con regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, il Ministero degli affari esteri promuove ed attua all'estero iniziative scolastiche, nonchè attività di assistenza scolastica e di formazione e perfezio-

namento professionali, a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti emigrati ».

L'articolo 1 della legge n. 153 del 1971 induce ad alcune riflessioni tra cui le seguenti:

il collegamento e la dipendenza con la legge n. 740 del 1940 sono con ogni evidenza inopportuni nei confronti di realtà storiche e sociali e temporali assolutamente diverse;

l'oggetto della legge: « lavoratori italiani e loro congiunti » spoglia il provvedimento di ogni sia pure limitata finalità inerente al problema della scolarità; infatti non sono gli scolari i titolari e non è la loro scolarizzazione la finalità della legge.

Le annunciate iniziative dell'articolo 2 consistono nel mettere in essere il più tradizionale e conformista modo di trasmettere l'insegnamento linguistico mediante « corsi » che, per motivi cui più innanzi si accennerà, hanno in circa dieci anni testimoniato la loro generale inefficienza dimostrata dai risultati, da dichiarazioni degli stessi insegnanti, delle autorità scolastiche e delle famiglie degli scolari. Numerose ricerche empiriche condotte sul campo da studiosi, da enti e da associazioni di emigrati ne hanno confermato il giudizio negativo.

L'articolo 5 stabilisce l'equipollenza dei titoli di studio della scuola elementare e media conseguiti all'estero con le scuole italiane dello stesso grado ma aggiunge la condizione di una prova integrativa di lingua e cultura generale italiana. I rientri di questi ultimi anni hanno dimostrato che i ragazzi italiani non avevano potuto acquisire la conoscenza della lingua nazionale per l'irrazionalità e l'inconsistenza pedagogica proprio della legge n. 153 del 1971.

Il legislatore che si predispone a legiferare sulla scolarità dei figli dei lavoratori emigrati non potrà ravvisare nelle due leggi menzionate un minimo di capacità di affrontare e soddisfare le esigenze degli scolari italiani residenti all'estero.

Dall'articolo 6 all'articolo 16 la legge numero 153 del 1971 stabilisce norme che riguardano in particolare il trattamento del personale.

È opportuno richiamare a questo punto un altro documento, che interferisce nella questione della scolarità dei figli degli emigrati.

Trattasi della Direttiva scolastica dei figli dei lavoratori migranti del Consiglio CEE del 25 luglio 1977, n. 77/486.

La Direttiva stabilisce, tra l'altro, che gli Stati membri (CEE) prendano « misure appropriate », al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese di origine a favore dei figli degli emigrati soggetti all'obbligo scolastico.

La Direttiva è in esperimento ma i Paesi della CEE che sono chiamati alla sua sperimentazione procedono con molta lentezza e incertezza.

Da parte italiana non si manca di fare ripetute pressioni.

La Direttiva non può risolvere l'intero problema della scolarità dei figli dei lavoratori emigrati, ma è tuttavia un momento importante del colloquio ormai aperto con i Paesi della CEE.

INTEGRAZIONE, DIGLOSSIA, METODOLOGIA PSICOPEDAGOGICA

Integrazione

L'integrazione, l'apprendimento delle lingue, l'assunzione di moderni metodi pedagogici sono i tre momenti da tener presenti nel momento della predisposizione di provvedimenti diretti ad individuare i presupposti e le linee di una soddisfacente scolarità di bambini e di ragazzi residenti all'estero.

Ad una assoluta mancanza di strumenti normativi per regolare la materia in modo razionale fa riscontro un numero considerevole di studi scientifici ed empirici interdisciplinari d'iniziativa pubblica e privata che non pare abbiano sin qui influenzato l'azione governativa forse anche perchè non hanno prospettato soluzioni che potessero essere calate nella realtà delle situazioni.

Per le migrazioni europee a partire dal secondo dopoguerra è andato via via maturando il concetto di « integrazione sociale e professionale » in una accezione sostanzialmente diversa che per il passato e lungamente elaborata in particolare dal Consiglio d'Europa.

In relazione a ciò al bambino migrante nella scuola locale, e per lui straniera, che lo ha accolto e in cui inizia e continua il suo *iter* scolastico, deve essere riconosciuto il diritto di conservare valori e attitudini che attengono alla sua origine insieme alla pratica della sua lingua ed alle espressioni del suo patrimonio culturale; ciò anche a garanzia della sua personale identità. Si afferma da più parti che nelle classi dove ciò si realizza si verifica un processo di mutua conoscenza che conduce ad una dualità che non ostacola ma arricchisce e rende più agevole la partecipazione alla vita scolastica.

Nel futuro si potrà avere di conseguenza meno difficoltà per la partecipazione alla vita sociale ed all'accesso ad una uguaglianza di fatto tuttora scarsamente realizzata.

Sul concetto di integrazione si intrattenero nel congresso del 1977 dell'ANFE molti relatori, come si rileva dal volume degli atti: « Un contributo all'unità europea: l'istruzione di base come elemento unificatore ».

Nel concetto di integrazione rientrano anche le famiglie degli emigrati alle quali si chiede maggior apertura verso la società in cui si sono portate a vivere e più interesse alla conoscenza delle strutture scolastiche per utilizzarle meglio a profitto dei loro figli. In questo senso si è espresso anche il presidente dell'Istituto federale del lavoro Stingl nell'incontro del 21 luglio 1980 con il Sottosegretario di Stato per l'emigrazione, senatore Della Briotta.

Il fenomeno vistoso e preoccupante, cui si è già accennato, dei giovani della seconda generazione disoccupati soprattutto per la mancanza di una specifica preparazione non conseguita e del non realizzato buon grado di integrazione sociale, trae origine dal non risolto problema della scolarità.

Diglossia

L'apprendimento simultaneo delle lingue è pur esso oggetto di studi di grande interesse scientifico chiamati ad influenzare sistemi e criteri che finora hanno diretto l'insegnamento linguistico.

La diglossia, d'altra parte, non è una scoperta; essa è già in atto dovunque avviene che accanto alla lingua nazionale vivono i dialetti, e dove le lingue ufficiali sono due come nel Belgio, nel Canada e nelle regioni dove esistono gruppi di diversa etnia.

È provato, ed è verificabile, che se un bambino fin dalla più tenera età si troverà nel suo ambiente in situazioni di diglossia riuscirà ad assimilare i diversi codici linguistici senza difficoltà.

Nella prospettiva educativa relativa ai figli degli emigrati si deve tener conto di quanto ci offre la psico-linguistica e dei modelli di plurilinguismo in atto al fine di superare gli *handicaps* intellettuali che compromettono l'iter scolastico del bambino migrante.

La diglossia potrebbe far superare in modo definitivo l'emarginazione scolastica, il ricorso a classi speciali, la defezione ed il ritiro anticipato dalla scuola che costituiscono il quadro di una situazione al limite della penosità in cui vengono a trovarsi gli alunni stranieri.

È opportuno ricordare che l'UNESCO fin dal 1956 raccomandava ai Paesi che ricevevano manodopera straniera di promuovere iniziative a favore del pluralismo culturale; che il Consiglio d'Europa può vantare un ormai lungo lavoro condotto con studiosi ed esperti di varie nazionalità; che comprensione e stimoli sono venuti da Governi di vari Paesi, in particolare dalla Francia, che ha in modo speciale valorizzato il concetto secondo il quale il bambino straniero, al quale viene assicurata la conservazione della lingua di origine, si adatta più positivamente alle scuole locali.

Inoltre, la conferenza dei Ministri europei dell'educazione, del giugno 1975, nella risoluzione n. 2 riguardante i figli dei migranti, ha raccomandato di « offrire ai migranti ed

ai loro figli, mediante opportuni incoraggiamenti, la possibilità di acquisire una conoscenza sufficiente della lingua e della cultura sia del Paese ospitante che del Paese di origine in vista dello sviluppo della loro personalità ».

Metodologia psico-pedagogica

La pedagogia e la psicologia, sollecitate dalle massicce sfavorevoli conseguenze di una scolarizzazione fonte di emarginazioni, sconfitte e devianze per i figli dei lavoratori emigrati, hanno elaborato ed elaborano nuovi concetti, metodi e sperimentazione, che nessuno che si accinga a diverso titolo a considerare il problema può non tenere in considerazione.

In particolare, i nuovi valori educativi, rivelati dai molti tentativi per trovare vie sperimentali nuove allo scopo di sanare la frattura che in una classe dove siano presenti figli di emigrati viene a verificarsi tra gli stessi, gli alunni locali ed il maestro, stanno dando impulso a notevoli studi psico-pedagogici.

Si tratta, infatti, di elaborare una metodologia ed una didattica nuove, si tratta di smantellare sistemi consolidati nel tempo e radicati in generazioni e generazioni di insegnanti ed in ordinanze governative ormai obsolete.

Ci sono anche difficoltà non certo di poco momento dovute al decentramento del settore educazione in alcuni Stati a favore di strutture autonome regionali, il che rende più difficile colloqui a livello decisionale e incontri con le autorità scolastiche (direttori ed insegnanti) le quali realizzano i programmi che non risalgono alle autorità centrali se non che per le direttive di massima.

La strada sinora generalmente seguita risponde al seguente schema:

a) il bambino migrante che non è in grado di seguire l'insegnamento programmato sia ammesso a classi speciali per l'insegnamento della lingua locale, o a corsi intensivi fino a quando potrà comprendere ed usare la lingua per poter seguire il corso scolastico;

b) il bambino migrante può ricevere l'insegnamento della lingua di origine fuori dell'orario scolastico, in giorni festivi in locali della scuola od altrove da un insegnante della stessa nazionalità; se l'ordinamento scolastico lo consente, l'insegnamento, limitato a qualche ora settimanale, può svolgersi nell'orario generale;

c) il Paese di origine provvede come può e come vuole e a sue spese all'insegnamento della lingua nazionale.

Questo schema è in corso di demolizione in quei Paesi in cui si va sviluppando una psicopedagogia dell'emigrazione. Si cercano nuove strade: istituzioni di scuole bilingue; coordinamento dei programmi scolastici a livello della scuola dell'obbligo; indirizzi interculturali nelle scuole che ricevono gli alunni stranieri; formazione speciale degli insegnanti per raggiungere una buona diglossia; partecipazione di tutta la scolaresca alla conoscenza delle varie lingue e delle varie culture di cui gli alunni stranieri sono portatori.

A questo proposito si cita la circolare del Ministero dell'educazione francese del 25 luglio 1978, in cui si manifestano buone aperture verso il pluriculturalismo scolastico e si afferma che: « sarebbe errato credere che riconoscendo la specificità della cultura nazionale degli scolari stranieri si corra il rischio di allontanarli dalla cultura francese. L'assimilazione di due lingue e l'accesso a due culture non sono d'altra parte un fenomeno eccezionale nella storia dei popoli ».

La posizione dell'Italia di fronte a così interessanti aperture d'orizzonte per quanto riguarda la scolarizzazione dei figli degli emigrati si riduce attualmente in una situazione di stallo per la mancanza di una direttiva governativa e di una regolamentazione legislativa che sani il lungo deplorabile vuoto da ogni parte lamentato.

Il Governo italiano crede di assolvere ai molti obblighi che vengono dall'esigenza di garantire ai figli degli emigrati la conoscenza e la conservazione della lingua nazionale

e della cultura istituendo corsi a norma della legge n. 153 del 1971.

Non sembra possibile provvedere alla scolarità dei figli degli emigrati (scolarità che comprende il concetto di integrazione, socializzazione ed accesso al lavoro produttivo), istituendo e moltiplicando corsi di lingua materna senza serie garanzie di professionalità, e in condizioni di tempo e di luogo, incongrue come è universalmente riconosciuto e deplorato.

Insegnanti

Poichè l'insegnamento della lingua italiana è affidato al maestro italiano, non v'è dubbio che è necessario dare di esso una credibile e stimabile immagine professionale da esibire all'estero. Si può a questo proposito accennare a qualche indispensabile elemento per la valutazione di coloro che chiedono di entrare nei ruoli degli insegnanti all'estero:

a) l'insegnante destinato all'estero deve avere un'adeguata pratica didattica acquisita nel corso di un periodo non inferiore a cinque anni di effettivo e continuativo insegnamento (art. 18);

b) l'insegnante oltre ad una conoscenza della psicopedagogia moderna deve avere cognizione delle nuove teorie pedagogiche che, in particolare in Europa, si vanno elaborando intorno al tema centrale del simultaneo accesso a più lingue ed a più culture, nelle aree di immigrazione;

c) l'insegnante destinato al ruolo di « insegnante della lingua italiana » a bambini emigrati, per i quali spesso la lingua nazionale è lingua straniera, deve avere acquisito una specializzazione linguistica in quanto scienza, ed una reale conoscenza della lingua locale, con la quale è in grado di esprimersi lo scolaro;

d) l'insegnante deve essere in grado di tenere rapporti con gli insegnanti locali che hanno nelle loro classi bambini italiani e concordare con gli stessi programmi per agevolare il processo di integrazione;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

e) l'insegnante non può limitarsi a un cosiddetto insegnamento orale ma deve avere a disposizione materiale idoneo, libri destinati allo scopo, mezzi audiovisivi e programmi che suggeriscano nuove tecniche collegate con l'animazione, la rappresentazione, la preparazione di spettacoli e l'organizzazione di feste con la partecipazione delle famiglie e dei compagni di scuola non italiana. Deve cioè essere un animatore.

Gli elementi conoscitivi presentati non tengono conto di quegli scolari italiani che frequentano scuole private, o scuole europee o scuole di altre istituzioni nazionali.

Per essi si pongono problemi diversi, che vanno analizzati sotto altre angolazioni.

Per lo Stato italiano essi sono scolari italiani verso i quali permane il dovere dell'assistenza sul piano educativo e scolastico.

DISEGNO DI LEGGE**TITOLO I****DISPOSIZIONI GENERALI****Art. 1.***(Obiettivi)*

Per l'istruzione dei figli o dei discendenti di emigrati all'estero lo Stato provvede:

a) a favorire il loro inserimento scolastico professionale e sociale nelle istituzioni locali in condizione di uguaglianza e di parità di diritti con gli scolari autoctoni;

b) a curare la conservazione e l'incremento del patrimonio culturale italiano degli scolari che frequentano le scuole locali;

c) ad organizzare corsi di lingua locale quando si verificano casi di ritardi, ripetenze, abbandono degli studi a causa del difficile iniziale inserimento nella scuola locale da parte dello scolaro emigrato;

d) a gestire istituzioni scolastiche pubbliche e a fare convenzioni con istituzioni private italiane, in particolare nei Paesi in cui si trasferiscono temporaneamente i lavoratori con le loro famiglie al seguito di ditte imprenditoriali;

e) ad ottenere l'equipollenza di titoli scolastici e professionali;

f) ad effettuare o autorizzare sperimentazioni pedagogiche al fine di elaborare metodologie ispirate agli orientamenti di una pedagogia interlocutoria e pluriculturale, che propongano un pluralismo di soluzioni.

Art. 2.*(Competenze)*

Per il raggiungimento degli obiettivi indicati nell'articolo precedente la competenza è del Ministero degli affari esteri, il quale, d'intesa con i Ministeri della pubblica istru-

zione e del lavoro e della previdenza sociale, si conforma ai principi della Carta costituzionale, agli indirizzi contenuti nella presente legge nonchè alle direttive, alle risoluzioni e ai regolamenti degli organismi internazionali fatti propri con legge della Repubblica.

Gli agenti diplomatici e consolari attuano piani e programmi predisposti dalle Amministrazioni degli affari esteri, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale secondo intese da realizzare nei termini di cui al comma precedente.

Art. 3.

(Attività per piani e programmi)

Per realizzare gli obiettivi di cui al precedente articolo 1 il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con i Ministeri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, deve tenere conto della diversità delle situazioni scolastiche nelle varie aree di residenza degli emigrati, attuando specifici piani differenziati, per continenti e subcontinenti, elaborando programmi articolati in modo da raggiungere tutti gli scolari italiani residenti all'estero.

Art. 4.

(Presupposti dei piani scolastici)

Gli accordi culturali, le disposizioni dei singoli Paesi, le direttive in materia di istruzione dei figli dei lavoratori emigrati, le risoluzioni e i regolamenti emanati da organismi soprannazionali e internazionali, recepiti dall'Italia, costituiscono gli elementi di base per un piano scolastico su cui incardinare una effettiva politica per gli scolari italiani residenti all'estero, come pure per gli scolari di origine italiana.

Art. 5.

(Anagrafe scolastica)

Gli uffici consolari, con la collaborazione del personale scolastico ed il concorso delle associazioni degli emigrati e delle stesse fa-

miglie, provvederanno a istituire l'anagrafe scolastica degli scolari italiani e provvederanno ai vari aggiornamenti anche allo scopo di offrire alle competenti Amministrazioni dello Stato i necessari elementi per l'elaborazione di pertinenti piani di intervento.

TITOLO II

DISPOSIZIONI PER L'AREA EUROPEA

Art. 6.

(Obiettivi)

Nell'area europea, ove per l'alto numero di scolari figli o discendenti di emigrati italiani l'istruzione diventa fattore fondamentale del processo d'integrazione economica e politica, l'azione del Ministero degli affari esteri, d'intesa con i Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, deve essere diretta:

a) a fare realizzare da parte degli Stati membri politiche scolastiche e ordinamenti regolatori delle istituzioni scolastiche dei Paesi ospitanti conformi alla Carta dei diritti del fanciullo, alle risoluzioni adottate dalle conferenze dei Ministri europei responsabili degli affari culturali, alle direttive CEE in materia di scolarità, alla Convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore emigrante del 1977 ed agli strumenti internazionali relativi alla materia;

b) ad avviare con gli altri Stati membri della Comunità economica europea un processo di graduale equiparazione dei contenuti dei programmi quanto meno della scuola dell'obbligo, al fine di evitare gravi ostacoli all'integrazione scolastica e di favorire attraverso una cultura europea il formarsi nei giovani del cittadino d'Europa;

c) a realizzare una collaborazione permanente con i Paesi ospitanti perchè l'insegnamento della lingua italiana:

al livello della scuola dell'obbligo, abbia valore legale, la stessa dignità e legittimità delle altre materie e l'insegnante, pari-

menti, abbia parità di titoli all'interno del corpo insegnante;

a livello della scuola secondaria superiore, possa assumere valore opzionale e attuarsi con programmi culturali aperti anche agli alunni autoctoni interessati a conoscere i vari aspetti delle culture di cui sono portatori i compagni provenienti da altri Paesi;

d) nelle istituzioni destinate a bambini in età prescolastica, ad attuare una pedagogia che avvii l'approccio plurilinguistico, evitando classi speciali e corsi di sostegno per l'insegnamento intensivo della lingua locale.

Art. 7.

(Borse di studio, premi, viaggi)

Il Governo italiano, d'intesa con le Regioni, istituisce borse di studio, premi, viaggi distinti per il buon profitto nello studio organizzati in Italia per gli scolari italiani della lingua italiana, sia nel caso che frequentino scuole locali, sia che frequentino corsi istituiti dall'Amministrazione italiana e da enti e istituzioni private.

Art. 8.

(Corsi di lingua italiana)

I corsi di lingua italiana a cura e a carico dell'Amministrazione italiana saranno istituiti ove non sia ancora possibile l'introduzione della lingua italiana nelle istituzioni scolastiche locali, con le garanzie previste agli articoli 15 e seguenti della presente legge.

Art. 9.

(Corsi di lingua locale)

Corsi di lingua locale potranno essere istituiti per coloro che presentino un *deficit* linguistico, al fine di facilitare la loro ammissione e frequenza all'istruzione pro-

fessionale e di evitare ritardi o emarginazioni che compromettano la garanzia e il mantenimento del posto di lavoro.

Art. 10.

(Partecipazione della famiglia)

I genitori, anche nell'interesse dell'unità familiare e del successo scolastico dei figli, si inseriscono nel processo di socializzazione e di partecipazione mediante incontri organizzati nell'ambito della circoscrizione consolare anche a cura delle Associazioni di emigrati.

TITOLO III

PAESI TRANSOCEANICI

Art. 11.

(Applicabilità)

Per i Paesi transoceanici le precedenti norme si applicano purchè compatibili con le differenti situazioni di Comunità di stabile o definitivo insediamento, nelle quali il processo di acculturazione è totale, irreversibile e definitivo per l'inserimento degli italiani e degli oriundi italiani a ragguardevoli livelli nelle società in cui vivono.

Art. 12.

(Accordi del Governo italiano)

Il Governo italiano stabilisce accordi con i Paesi transoceanici per l'introduzione o il mantenimento dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie ove gli scolari italiani o oriundi siano largamente presenti.

L'opzione della lingua italiana in fase di scelte didattiche deve trovare accoglimento dove si verifichi la richiesta degli interessati.

Art. 13.

(Programmi)

Il Governo italiano è tenuto a programmare per scolari che abbiano assunto una diversa cittadinanza piani di intervento per stabilire rapporti culturali, per iniziativa o su richiesta degli interessati.

Art. 14.

(Individuazione di aree)

I piani di interventi di cui al precedente articolo 13 devono preliminarmente procedere all'individuazione di aree, caratterizzate dal numero delle presenze, dalla loro rappresentatività, dalla costituzione per gruppi di età, nelle quali svolgere una funzione culturale armonizzata alle reali esigenze e al tipo di domanda che perviene dalle comunità.

Art. 15.

(Messaggio culturale dei programmi)

I programmi differenziati predisposti dal Ministero degli affari esteri e dal Comitato interministeriale per l'emigrazione (CIEm) per continenti hanno in comune il carattere di messaggio culturale e di valenza intellettuale, sociale, affettiva.

A tal fine risultano utili:

il libro, i *mass-media*, gli audio-visivi, il cinema, il teatro, la stampa, le iniziative assunte localmente da animatori e da gruppi stessi di giovani. I programmi sono predisposti con il contributo di operatori sociali e di educatori;

i corsi di lingua che rispondano ad effettive richieste, organizzati con l'ausilio degli organismi di cui al successivo articolo 16;

le visite in Italia di gruppi di ragazzi per prendere diretta conoscenza della natura, dell'arte, delle istituzioni e delle tradizioni italiane, programmate d'intesa con le Regioni;

i premi annuali previsti per coloro che frequentano corsi di lingua e letteratura italiana a livello universitario per acquisire titoli utili all'insegnamento.

Art. 16.

*(Utilizzazione degli istituti
ed enti operanti all'estero)*

Per l'attuazione dei programmi di cui al precedente articolo 13, il Governo italiano si avvale degli istituti di cultura, degli enti operanti all'estero per la diffusione della lingua e della cultura italiana, delle Associazioni di emigrati.

TITOLO IV

PERSONALE INSEGNANTE

Art. 17.

(Istituzione del ruolo)

Il Ministero degli affari esteri, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, provvederà alla istituzione di un ruolo per gli insegnanti destinati a svolgere attività didattiche e culturali all'estero secondo le direttive della legge, ed organizzerà periodicamente corsi di aggiornamento per detti insegnanti.

Art. 18.

(Anzianità di servizio)

L'insegnante ammesso a prestare servizio all'estero:

deve avere un'anzianità di servizio effettivo e continuativo nelle scuole dell'obbligo della durata di cinque anni;

deve conoscere due delle seguenti lingue: tedesco, inglese, spagnolo, francese e produrre relativa certificazione rilasciata da corsi universitari o da istituti specializzati;

deve aver frequentato corsi istituiti dal Ministero degli affari esteri di concerto col Ministero della pubblica istruzione per le seguenti materie: storia dell'emigrazione italiana, psicopedagogia dell'età evolutiva; teoria della linguistica moderna; metodologia e organizzazione scolastica dei Paesi di immigrazione.

Art. 19.

(Trattamento economico)

Il trattamento economico e lo stato giuridico degli insegnanti e la regolamentazione dei corsi professionali faranno parte di un diverso provvedimento legislativo.

TITOLO V
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 20.

(Abrogazione di norme legislative)

Il testo unico delle norme legislative sulle scuole italiane all'estero, di cui al regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740, e la legge 3 marzo 1971, n. 153, recante: « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare l'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti » sono abrogati.

Art. 21.

(Copertura finanziaria)

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1981 si provvede mediante riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.